

Che cosa aspettarsi dal Sinodo

di Massimo Faggioli

in “www.commonwealmagazine.org” del 28 settembre 2015 (traduzione: www.finesettimana.org)

Per decenni, nella Chiesa post-Vaticano II, un sinodo dei vescovi è stato un capolavoro di noia rappresentato a Roma, di cui tutti conoscevano già il copione e dove si sapeva che non sarebbe successo nulla. Ma ora non più – non con papa Francesco. Con il Sinodo che si svolgerà dal 4 al 25 ottobre 2015, sta per cominciare la seconda tappa di un nuovo viaggio sinodale. Certo, un sinodo non è un Concilio ecumenico, tuttavia preannuncia davvero qualcosa di non molto diverso da quello che accadde al Vaticano II. I vescovi e la chiesa nel suo complesso esamineranno obiettivamente la distanza tra lo *status ecclesiae* – quello che la chiesa è chiamata ad essere e che non può essere cambiato – e gli *statuta ecclesiae*, le leggi e le pratiche della chiesa, che possono e talvolta dovrebbero essere cambiate. In questo senso, il pontificato di Francesco ha già spostato significativamente le regole del gioco del dibattito cattolico.

Quello a cui abbiamo assistito dalla sua elezione, e in particolare dalla sua decisione di tenere due sinodi in dodici mesi sul tema del matrimonio e della famiglia, è un nuovo clima di dibattito in una chiesa non abituata all'ethos del discernimento ecclesiale.

Il sinodo dell'autunno scorso ha mostrato un notevole grado di sincerità nell'affrontare il problema della famiglia moderna di fronte alla dottrina e alla prassi pastorale cattolica. È anche importante notare come la prima sessione si sia sviluppata in fasi successive: una prima settimana di dibattito, seguita dalla *relatio post disceptationem* – una specie di relazione di metà periodo contenente significative aperture (su omosessualità, convivenza prematrimoniale, altri tipi di unioni matrimoniali); poi la marcia indietro della seconda settimana e il restringimento di quelle aperture nella *relatio synodi* finale. La decisione di Francesco di pubblicare la *relatio*, compresi i voti ricevuti da ogni paragrafo, è stata un segno della sua intenzione di mostrare il grado di consenso raggiunto al sinodo. La mossa era intesa chiaramente per mantenere aperto il dibattito durante il periodo tra gli incontri sinodali, cosa che ricorda il ruolo chiave svolto dai dibattiti informali tenuti tra ognuna delle quattro sessioni autunnali del Vaticano II. Il *motu proprio* papale del settembre 2015 [1] che ha riformato il processo di nullità, è un'ulteriore testimonianza di una dinamica molto interessante tra l'iniziativa papale e l'inerzia dei vescovi nel dar forma all'agenda dell'incontro. (E no, caro vaticanista John Allen [2], la riforma non significa che la questione della comunione ai divorziati risposati non è più all'ordine del giorno.)

Naturalmente, sarebbe un errore aspettarsi cambiamenti radicali durante il periodo tra le due tappe del sinodo. Il dibattito ecclesiale fino ad ora non è stato all'altezza delle aspettative di molti cattolici che vedevano il questionario di dicembre come un segno che grandi cambiamenti sarebbero arrivati subito. In pochissime diocesi c'è stato un reale scambio di opinioni tra i laici e il clero. Ma l'*instrumentum laboris* per il sinodo 2015, pubblicato dal Vaticano in giugno, è un passo avanti. Mostra che c'è un ampio accordo su molti temi, specialmente quando giunge alla proposta del cardinale Walter Kasper [3]: “C'è un comune accordo sulla ipotesi di un itinerario di riconciliazione o via penitenziale, sotto l'autorità del Vescovo, per i fedeli divorziati risposati civilmente, che si trovano in situazione di convivenza irreversibile”.

I *lineamenta* del dicembre 2014 invitavano ad un ampio contributo in preparazione del Sinodo del 2015 e chiedeva alle conferenze episcopali di coinvolgere tutti i gruppi all'interno della chiesa. Tuttavia solo poche conferenze episcopali hanno lavorato sistematicamente per preparare il sinodo, e ancor meno hanno mobilitato le associazioni di laici e le istituzioni accademiche. Lo stato del dibattito pre-sinodale nella chiesa globale è indicativo della relativa disponibilità di vescovi, teologi e laici di affrontare questi temi. Mentre le conferenze episcopali italiane e statunitensi, ad esempio,

non hanno organizzato attività correlate al sinodo, teologi e vescovi di Germania, Francia e Svizzera si sono incontrati il 25 maggio all'Università Gregoriana a Roma per una giornata di studio. Gli atti, pubblicati sul sito della conferenza episcopale tedesca, mostrano una posizione vicina a quella di Kasper, a sostegno di un'interpretazione onesta di ciò che ora significa "matrimonio". "L'etica cristiana oggi sta riscoprendo il matrimonio e la famiglia nella sua forma attuale come una forma di vita nella fede, senza che sia discriminante rispetto ad altre forme di vita", dice la conclusione. "È chiaro che il prossimo sinodo non può limitarsi a ripetere gli insegnamenti precedenti e ciò che è già stato detto".

E questa non è stata affatto l'unica iniziativa. Un gruppo di ventisei teologi di Francia, Belgio e Svizzera hanno pubblicato un appello per cambiamenti significativi nell'interpretazione teologica e nelle pratiche pastorali su temi riguardanti la famiglia. In maggio, un convegno di un giorno alla Facoltà Teologica di Milano ha riunito alcuni dei migliori teologi italiani, la cui posizione, pur non del tutto in linea con la proposta di Kasper, evidenziava l'inconsistenza dell'interpretazione tradizionale dell'indissolubilità del matrimonio alla luce del peso attuale attribuito alla coscienza. In agosto, un gruppo di venti noti teologi spagnoli cattolici ha preso posizione, affermando che "la prudenza pastorale oggi non solo permette, ma anche richiede un cambiamento di atteggiamento". Il mese scorso la comunità monastica ecumenica di Bose vicino a Torino – l'élite intellettuale del cattolicesimo italiano – ha tenuto un convegno ecumenico internazionale su misericordia e perdono, con l'intervento introduttivo del cardinal Kasper. E il forum conosciuto come *Catholic Women Speak Network* (4) ha prodotto un libro ricco (con articoli di Tina Beattie, Elizabeth Johnson, Lisa Cahill e Margaret Farley, ed altre) che sarà presentato pubblicamente a Roma alcuni giorni prima del sinodo.

A causa dello stile di governo di Francesco, che si avvale del Consiglio di nove cardinali che si incontrano ogni due mesi, la Curia romana è stata messa in secondo piano durante questo dibattito tra i due sinodi. Non sorprende che molta parte della Curia non sostenga la direzione verso cui Francesco sta portando la chiesa, specialmente quando si tratta della teologia di famiglia e matrimonio. Si dice che il papa sia stato contrariato dalla pubblicazione di un libro della Ignatius Press lo scorso autunno, *Remaining in the Truth of Christ: Marriage and Communion in the Catholic Church* [5] ("Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa cattolica, ed. Cantagalli), nel quale diversi vescovi – compresi cinque cardinali – criticavano la posizione di Kasper sulla comunione ai divorziati risposati. La casa editrice Ignatius sta per pubblicare un altro libro sulla stessa linea, con saggi di diciassette cardinali, compresi quattro che sono attivi in curia. Il cardinal Gerhard Müller, prefetto per la Congregazione per la Dottrina della Fede, che ha contribuito con un suo saggio nel libro dell'anno scorso, ha espresso in diverse interviste la sua opposizione alla proposta di Kasper. Perfino Benedetto XVI è intervenuto dopo il sinodo. Nella sua opera completa recentemente pubblicata, ha modificato un articolo del 1972 sull'indissolubilità, cambiando la sua posizione per renderla meno aperta a proposte come quella di Kasper.

Vi sono però altri a Roma più vicini a Francesco. Anche se i gesuiti mantengono una certa distanza da questo papa gesuita (che tra l'altro non ha ancora visitato l'Università Gregoriana, diretta dai gesuiti), la Compagnia di Gesù rappresenta la linea teologica più vicina al modo di pensare di Francesco. L'Università Gregoriana ha ospitato un convegno su *A Secular Age* di Charles Taylor, che ha visto la presenza di intellettuali da tutto il mondo, compreso il cardinale Gianfranco Ravasi. Ancor più importante è la posizione della voce semi-ufficiale del Vaticano, *La Civiltà Cattolica*, diretta da Antonio Spadaro, SJ, il cui ruolo con Francesco è davvero simile a quello di Roberto Tucci, SJ (morto lo scorso aprile, cardinale) con Giovanni XXIII durante il Vaticano II. Durante lo scorso anno, *La Civiltà Cattolica* ha pubblicato una serie di articoli su matrimonio e famiglia che offrivano importanti contributi al dibattito pastorale, teologico e biblico. Gli articoli sono stati ripubblicati come libro, *Famiglia, un ospedale da campo*, con un'introduzione di Spadaro.

Francesco ha invitato il gruppo che si è occupato del sinodo del 2014 a gestire l'incontro di quest'anno, respingendo implicitamente le teorie del complotto diffuse da alcuni critici conservatori, come Edward Pentin, che ha appena pubblicato un libro dal titolo *The Rigging of a Vatican Synod* (I brogli di un sinodo vaticano) [6]. La posizione di importanti personaggi non è cambiata significativamente: non c'è stata alcuna "conversione sinodale" di spicco di leader della chiesa e nessun tentativo visibile di superare la distanza tra sostenitori di posizioni riformiste e tradizionaliste. Semmai, le posizioni si sono consolidate, con i riformatori che richiamano l'attenzione sui diversi modelli di famiglie bibliche e cristiane che si sono evidenziate nella storia e nella dottrina cattolica, mentre i loro oppositori difendono una teologia del matrimonio che essi ritengono conclusivamente definita da Giovanni Paolo II. Il fatto molto semplice è che il sinodo è il primo dibattito collegiale nella Chiesa cattolica sul matrimonio dopo il Concilio di Trento, quando il decreto *Tametsi* del 1563 "creò" il matrimonio moderno come un contratto sotto l'autorità della Chiesa (e in seguito dello Stato). Francesco ha già scritto la prima pagina della storia post-sinodale con la sua decisione di inaugurare un "Giubileo Straordinario della Misericordia" alcune settimane dopo la chiusura del Sinodo. Cinquant'anni dopo il Concilio Vaticano II, e quindici anni dopo l'esplosione della crisi degli abusi sessuali, ciò che è in ballo non è solo il pontificato di Francesco, ma proprio l'idea di una chiesa in grado di gestire il cambiamento senza la minaccia di scisma. Il successo del sinodo non sarà valutato in base a revisioni da un giorno all'altro della dottrina ufficiale, ma piuttosto all'abilità della chiesa di procedere sulla base di un consenso, senza essere ossessionata dall'unanimità. Perché, se una riforma richiede l'unanimità, nessuna riforma passerà. In questo senso, l'agenda di questi sinodi è parte dell'attività non completata del Vaticano II, e il risultato di una resa dei conti, ostinatamente rinviata, con i temi della sessualità e della "vocazione" del matrimonio. Come ha rilevato recentemente Stephen Schloesser, SJ, il Vaticano II ha dichiarato "un armistizio con la modernità". I "guerrieri culturali" cattolici hanno dichiarato la fine dell'armistizio immediatamente dopo il Vaticano II. Ma Francesco non è un "guerriero culturale" e vuole che l'armistizio del Vaticano II sia rinnovato.

Esattamente cinquant'anni fa, all'inizio della sessione finale del Vaticano II, il teologo Yves Congar, OP, criticò Paolo VI per la mancanza di una teologia articolata per i suoi gesti ecumenici pionieristici ed innovativi. Il grande ecumenista Fr. Pierre Duprey ha dato una risposta intelligente e saggia: "Bisogna lasciare che il papa faccia gesti e mandi messaggi", disse Duprey. "Se si dovessero formulare oggi le implicazioni di quei gesti e di quei messaggi, è probabile che Roma arretrerebbe rispetto a una simile formulazione di idee". E concluse: "I gesti creeranno una consuetudine e quando si vedrà la cosa fatta, un giorno le formule potranno essere accettate".

Il momento attuale non è molto diverso. Il pontificato di Francesco è in larga misura un tentativo di portare avanti l'ecumenismo all'interno della chiesa, suscitando misericordia tra cattolici di diverse sensibilità e filosofie. Riguarda la formulazione di un approccio a idee teologiche inserite nella realtà della vita coniugale e familiare moderna. I gesti di accettazione e di accoglienza che prefigurano quella eventuale formulazione teologica oggi non vengono solo dal papa, ma da genitori cattolici, da mariti e mogli, da figli e figlie, da fratelli e sorelle – e, spesso, da preti e suore che li conoscono e vivono in mezzo a loro.

In questo particolare momento, il papa conta sul popolo di Dio tanto quanto sui suoi vescovi. Il sinodo è il modo scelto da Francesco per obbligare i vescovi ad ascoltarsi l'un l'altro – e ad ascoltare coloro che sono sposati e hanno famiglia. In questo senso, esso può forse segnare l'inizio di una chiesa più accogliente, una chiesa più collegiale e più sinodale di quanto qualsiasi lavoro di ingegneria ecclesiologica possa concepire. Questo può spiegare perché, nell'intraprendere una vera riforma della Chiesa, il papa ha deciso di cominciare con la famiglia – e allestire il più importante momento di discernimento ecclesiale dal Vaticano II.

[1] <https://www.commonwealmagazine.org/letter-rome-46>

- [2] <http://www.cruxnow.com/church/2015/09/08/popes-annulment-reform-will-recalibrate-the-synod-of-bishopsand-more/>
- [3] <https://www.commonwealmagazine.org/interview-cardinal-walter-kasper>
- [4] <http://www.catholicwomenspeak.com/>
- [5] <http://www.ignatius.com/Products/RTC-P/remaining-in-the-truth-of-christ.aspx>
- [6] http://www.catholicworldreport.com/Item/4131/the_rigging_of_a_vatican_synod.aspx
- [7] <https://www.addthis.com/bookmark.php?v=300>